ULTIMA EDIZIONE — NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno I Numero 36
v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI'
GIOVEDI'
28-29 Maggio 1947
L. 10 (Spediz. in abb. post.)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-059, 53-961) — Prezzi per milli metro di altezza (largh. una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 80 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telefono 53-961): L. 150 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia: anno L. 2200, semestre L. 1150, trimestre L. 600; Estero: anno L. 3130, semestre L. 1620, trimestre L. 850 — Copie arretrate: prezzo doppio.

LE SINISTRE OSTILI al piano De Gasperi

Mentre comunisti e socialisti preconizzano una vita assai dura e difficile al nuovo Governo, De Gasperi continua le consultazioni per indurre la "piccola intesa,, a collaborare - Menichella e Paratore ministri "tecnici,,?

De Gasperi sorride: la perdurante crisi non lo sconcerta...

Roma, mercoledì sera.

Sembrava ormai pacifico che l'esperimento di De Gasperi per un governo di colore si compisse con una specie di tacita condiscendenza di quasi tutti gli altri partiti, eccezion fatta per quello di Nenni.

Ma stamane gli animi si sono trovati subitamente incandescenti, come in presenza di un fatto nuovo.

Mentre i democristiani parlano di «volersi assumere la massima responsabilità di un governo omogeneo, senza rifiutare qualche qualificata collaborazione tecnica di elementi che non possano 'aviare in ogni caso la fisionomia politica del ministero», i comunisti mostrano di voler fieramente avversare questo disegno, sostenendo che «è la parte più reazionaria della democrazia cristiana che vuole indurre De Gasperi a tentare la grande avventura di un gabinetto di tipo cancelleresco».

Nenni parla di «espedienti a tipo Seipel o Gil Robles» e preconizza per il nuovo Ministero una vita assai dura e difficile.

De Gasperi ha iniziato stamane un nuovo ciclo di consultazioni, incontrandosi al Viminale con alcuni esponenti della cosiddetta «piccola intesa».

E' evidente che il Presidente, prima di avventurarsi nella spinosa strada del Governo omogeneo, abbia tentato d'includere l'opposizione di sinistra nel suo Ministero, ma non pare che abbia avuto molta fortuna.

Il primo colloquio è stato quello con Molè, rappresentante del gruppo demo-laburista. Il colloquio è stato breve, poco più di un quarto d'ora, e subito dopo Molè ha detto che il «Presidente sta cercando una nuova formula che possa accontentare i vari partiti. Per ora non ci è nulla di concreto».

Ed ha aggiunto che il suo gruppo condiziona la sua eventuale collaborazione alla formula che De Gasperi troverà.

Poi è stato introdotto Cianca nel gabinetto di De Gasperi, e all'uscita ha dichiarato che il Presidente designato gli ha posto questo quesito: nel caso in cui la Democrazia Cristiana si decida a fare il Governo di concentrazione oppure quello omogeneo con tecnici, il gruppo consentirebbe che uno dei suoi deputati ne facesse parte come tecnico senza tuttavia implicare la responsabilità del gruppo?

Cianca ha detto che ne avrebbe riferito al suo partito ma che intanto credeva di poter prevedere che la risposta fosse un no reciso.

Non si conoscono ancora i nomi dei tecnici che De Gasperi vuole compagni di navigazione: si parla con insistenza di Menichella, che appunto risponde al requisito di non avere un colore politico molto pronunciato, e di Paratore, ma questo nome accentuerebbe le diffidenze delle sinistre per quanto egli non militi in nessun partito.

Prima della ripresa delle consultazioni, l'on. De Gasperi si era intrattenuto con il conte Carlo Sforza, ministro degli affari Esteri, che è uno dei protagonisti indiretti di queste giornate di crisi.

Sforza si è mostrato riservatissimo sulla natura del suo colloquio con l'on. De Gasperi, che è il terzo nello spazio di tre giorni.

Tuttavia è lecito supporre che le rivelazioni di un giornale romano, «L'Italia Nuova», abbiano formato oggetto di esame, così come i rapporti che continuano a pervenire dal nostro rappresentante diplomatico a Washington e dal capo della nostra missione economica negli Stati Uniti, on. Ivan Matteo Lombardo.

Corre voce che il testo di un telegramma di quest'ultimo, sarebbe ora noto in questi giorni.

Subito dopo il suo colloquio con De Gasperi, il conte Sforza ha fatto cercare l'on. Enzo Selvaggi, direttore di *Italia Nuova* e che è stato funzionario del Ministero degli Esteri prima di darsi alla vita giornalistica, per intrattenerlo su quanto il giornale ha pubblicato stamane sulla faccenda dell'alleanza militare italo-jugoslava.

Il giornale, dopo avere riferito le difficoltà incontrate da Ivan Matteo Lombardo a Washington, scrive testualmente: «Ancora più grave, se possibile, sarebbe stata la perplessità dell'on. Sforza il quale si sarebbe mostrato profondamente irritato per questa crisi, per le sue complicazioni e per i riflessi internazionali verificatisi alla vigilia del suo tentativo di concludere un'alleanza militare fra l'Italia e la Jugoslavia, da lui perseguita e quasi raggiunta in questi giorni, dopo la conclusione di un accordo commerciale con lo stesso Paese».

Il progetto di trattato alla cui redazione ha concorso, pare il sottosegretario comunista Reale, comprende quattro articoli e prevede, così afferma, che in caso di conflitto tra la Russia e le potenze occidentali, le due nazioni contraenti resteranno neutrali e lo stesso atteggiamento terranno in caso di aggressione ai danni degli Stati anglosassoni.

Mentre se si verificasse una aggressione contro la Russia, la Jugoslavia (quella legata da un trattato di alleanza) si riserverebbe libertà d'azione.

I propositi attribuiti all'on. Sforza, per gravi che possano apparire, rientrano nella linea, diciamo così, storica della personalità del Ministro degli Esteri e sono una logica risultante del suo passato e dei suoi convincimenti. Sforza è fautore della necessità di raggiungere un modus vivendi commerciale e politico con la Jugoslavia.

Scambi per 9 miliardi tra Italia e Danimarca

Roma, mercoledì sera.

Gli scambi fra Italia e Danimarca per un «plafond» di 100 milioni di corone danesi, corrispondenti a circa 9 miliardi di lire italiane, si svolgeranno nella seguente misura: la Danimarca fornirà all'Italia bestiame da macello e carne di bue per un valore di due milioni di corone, 100 mila quintali di maiali macellati, 5 mila quintali di strutto, 17 mila tonnellate di patate, 100 mila tonnellate di uova di pollame.

Inoltre, il Governo danese esaminerà la possibilità di fornire determinati quantitativi di burro, contro merce di valore economico corrispondente, e 500 tonn. di strutto contro filati di rayon, di cotone, canapa grezza e pettinata.

Il grosso delle forniture all'Italia è costituito da prodotti della pesca, previsti per un valore complessivo di 25 milioni di corone danesi, fra cui 17 milioni di corone per il baccalà. Mentre le esportazioni danesi sono costituite per oltre il 90 per cento da prodotti alimentari, quelle italiane sono prevalentemente formate da prodotti lavorati, e precisamente: per il quaranta per cento da manufatti tessili, cappelli, ecc.; per il venti per cento da prodotti dell'industria meccanica.

Zanazzi che si disseta pare il simbolo del riposo del Giro. (In 4ª pagina fotocronaca da Prato)

HOLLYWOOD IN ANSIA

Chi uccise Jean Harlow?

E' stata improvvisamente riaperta l'inchiesta sulla misteriosa morte della bellissima attrice - Un fatto sensazionale: la probabile soppressione della Harlow collegata all'assassinio degli attori Ted Healy e Thelma Todd

Hollywood, mercoledì sera.

Negli Stati Uniti, e specialmente a Hollywood, si torna a parlare di Jean Harlow. Come si ricorderà, la bellissima attrice biondo-platino morì esattamente dieci anni fa, nel 1937, di un male che fu molto discusso negli ambienti cinematografici. I referti medici dichiararono che si trattava di male di fegato.

Le supposizioni sul male che minò la morte di Jean Harlow furono moltissime: si parlò anche di suicidio per avvelenamento in seguito alle indiscrete informazioni di un banchiere che aveva fatto forti prestiti all'attrice. La voce che si trattasse di un suicidio fu quella che prese più piede a Hollywood ed a questo proposito si ricorda l'episodio di due giovani, appartenenti ad insigni famiglie, che durante una discussione sull'argomento si presero a pugni in un locale in voga della città del cinema, il «Marocco»: questo episodio ebbe molta risonanza ed i sanitari dell'ospedale del «Buon Samaritano» furono costretti a diramare un comunicato precisando le cause della morte, dichiarazione firmata da tutti i medici e infermieri che videro morire la bellissima attrice.

Essi esclusero l'ipotesi del suicidio, ma poichè l'autopsia non fu eseguita, i dubbi rimasero. Ma coloro che furono vicini all'attrice fino agli ultimi istanti della sua vita dichiararono che Jean Harlow non ha mai avuto nella sua camera Veronal od altra sorta di veleno e nemmeno ha posseduto armi. Per quanti grattacapi potesse avere, l'Harlow era molto attaccata alla vita e non sarebbe stata capace di uccidersi.

Poi vennero le sedute spiritiche. Autentiche o no le manifestazioni dell'oltretomba di Jean Harlow ebbero il pregio di non dire mai una parola definitiva sulla tanto dibattuta questione. Intervennero «medium» di fama mondiale, si usarono tutti gli espedienti, ma a nulla valsero perchè l'anima della defunta fece solo delle fugaci e rapide apparizioni senza mai fare delle dichiarazioni atte solo a fare andare in bestia i fanatici dello spiritismo.

Passarono molti anni dalla morte della «donna di platino» e scrittori e biografi si sbizzarrirono a scrivere pagine e pagine sulla defunta attrice. Sembra ormai che il ricordo di Jean Harlow rimanesse solo un ricordo della storia del cinema, quando, proprio in questi giorni, l'antica e dibattuta questione è tornata a galla ed è diventata nuovamente oggetto di discussioni e strane supposizioni.

Il prof. Rupert I. Vernon, del «Villaggio Teosofico» della California, ha voluto provocare l'evocazione dello spirito della defunta Harlow in una seduta spiritica in casa della signora Georgia Elison a Los Angeles. Il «medium» ha dato evidenti segni che lo spirito chiamato aveva risposto. Uno dei presenti ha chiesto allora:

— Di che cosa sei morta, Jean?

Per bocca del «medium» la scomparsa ha risposto:

— Non interessatevi più del mio caso. Cercate di sapere qualche cosa di più sulla morte di Thelma Todd e di Ted Healy, l'attrice e lo attore morti pochi anni fa in circostanze alquanto misteriose. La prima fu trovata soffocata nella sua autorimessa ed il secondo morì avvelenato. Due omicidi rimasti sempre oscuri.

Cosa voleva dire l'Harlow con quelle parole? La cosa si è risaputa nell'ambiente artistico e fuori e qualcuno ha fatto pressioni affinchè, sebbene siano passati dieci anni, sia riaperta una accurata inchiesta sulla morte dell'Harlow. E' naturale che gli inquirenti non si baseranno sulle sereu dichiarazioni fatte dalla scomparsa durante la seduta spiritica, ma su dati di fatto e sfogliando nuovamente la pratica riguardante la sua morte, che ormai era stata archiviata.

S. Harding

Jean Harlow

"La guerra ci minaccia,,

Se non sapremo fermarci - dichiara il maresciallo Smuts - un conflitto di proporzioni inimmaginabili dilanierà il mondo

Città del Capo, mercol. sera.

Al parlamento sud-africano il maresciallo Smuts ha pronunciato un importante discorso.

Egli ha dichiarato che il mondo si trova di fronte a una gravissima crisi provocata in parte da cause economiche ed in parte dalla situazione politica che può essere fonte di futuri incidenti.

Smuts non crede che le quattro grandi potenze vogliano la guerra, ma si è affrettato ad aggiungere che la eventualità di un conflitto non è l'unico pericolo che minacci il mondo attuale.

Passando a parlare del comunismo, Smuts ha detto che questa teoria politica è simile ad una nuova religione, basata su convinzioni e su speranze per il genere umano, ma anche basata sulla capacità degli uomini di provocare dei disordini. «Il movimento — ha proseguito il vecchio maresciallo — si sta diffondendo in tutto il mondo e non bisogna per questo criticare la Russia. Ma è fuori dubbio che l'Unione Sovietica ne appoggi lo sviluppo negli altri paesi, e ciò comporta per essa una grave responsabilità.

«Per quanto nessun Governo voglia la guerra, se la propagazione comunista dovesse continuare, si potrebbe arrivare ad un punto in cui la guerra sarebbe inevitabile».

Smuts ha poi detto che lo spostamento dell'equilibrio mondiale ha già creato il pericolo di un conflitto.

«Vi sarebbe maggiore sicurezza nel mondo, — ha continuato — se invece di "superpotenze" esistessero soltanto diverse grandi potenze. E' necessario che la Gran Bretagna riguadagni le proprie posizioni che sono garanzia di pace».

Tuttavia Smuts si è affrettato ad aggiungere che sarebbe errato credere che la Gran Bretagna sia divenuta una potenza secondaria, ed ha affermato di credere che agli effetti della pace si può avere più fiducia nella Gran Bretagna che nelle Nazioni Unite, l'organizzazione così giovane e priva di esperienza».

Ha concluso dichiarando che «una giusta soluzione del problema dell'Europa centrale è condizione essenziale per la pace. Se non si fa qualcosa, in Europa, la situazione potrà peggiorare fino ad un punto che non può essere facilmente immaginabile».

Corridoio verde

UN BELL'ORIGINALE

E' l'on. Bruni, capo e gregge del P. C. S.

Roma, mercoledì sera.

In questi giorni di crisi, i giornalisti, benchè affaccendati da mattina a sera, trovano talvolta il tempo di scherzare. Una crisi di governo, si sa, è una fonte inesauribile di battute, di aneddoti, di osservazioni curiose.

E' avvenuto, dunque, che un gruppo di giornalisti ha preparato la lista di un ipotetico gabinetto nella quale, tra gli altri, compariva l'onorevole Gerardo Bruni in qualità di presidente del Consiglio e di Ministro degli Interni. E un poscritto spiegava che l'on. Gerardo Bruni era stato prescelto per l'alto incarico essendo egli nella Assemblea il solo rappresentante del partito cristiano sociale, e che perciò non ci sarebbe mai stato pericolo di crisi interne di partito. Il Bruni cristiano può avere l'appoggio dei democristiani, e come sociale può avere quello delle sinistre.

L'on. Bruni è figura nota a Montecitorio, e nella città del Vaticano, come fiero antagonista di De Gasperi, del quale fu durante il regime fascista compagno di lavoro nella biblioteca vaticana. Egli, dicono i democristiani, per il fatto stesso che occupava lo stesso posto e lo stesso grado di De Gasperi, pensava di poter fare a sua volta una carriera politica pari a quella del collega.

Durante il regime fascista la biblioteca vaticana diventò, in tal modo, il centro propulsore di due distinti movimenti politici. Mentre De Gasperi riannodava le file del vecchio partito popolare ribattezzato col nome di democrazia cristiana, Gerardo Bruni gettava i primi semi di un partito suo, quello cristiano sociale che si distingue dall'altro per una maggiore accentuazione sui problemi sociali.

Il partito di Bruni non ha mai avuto un grande seguito. I suoi proseliti se li è trovati a Roma, nel Veneto e in altri luoghi della Toscana. Bruni è toscano, e durante il fascismo fu perseguitato particolarmente da Pavolini. Alle elezioni del 2 giugno il partito cristiano sociale raccolse un numero di voti sufficienti per mandare, col quoziente nazionale, un deputato a Montecitorio. E questo deputato fu Bruni, colui che per più di venti anni era stato, nella biblioteca vaticana, il rivale di De Gasperi.

A Montecitorio Bruni si è seduto, fin dal suo ingresso, sui banchi della estrema sinistra, nel primo settore. Il settore è tutto occupato dai comunisti, e nei primi tempi, quando l'on. Bruni non era ancora noto al pubblico e ai giornalisti, pochi sapevano spiegarsi perchè mai, tra tante mani alzate ad approvare una legge o un ordine del giorno, una ve ne fosse che non si alzava, mentre altre volte una mano sola si alzava nell'estremo settore. Poi si seppe come stavano le cose, e quel signore magro, brizzolato, che siede in disparte come in gran dispetto, cominciò ad interessare i giornalisti.

Dal canto suo, l'on. Bruni ha fatto di tutto per non passare inosservato. Ogni volta che l'Assemblea deve votare, i capi gruppo od i rappresentanti di gruppo spiegano nelle dichiarazioni di voto l'atteggiamento della loro équipe. Dopo i democristiani, i comunisti, i socialisti, i liberali, ecc. ecc., domanda sempre la parola l'on. Bruni, per spiegare l'atteggiamento del suo partito. In principio la cosa metteva di buon umore i giornalisti; ora vi hanno fatto l'abitudine, e a Montecitorio non si parla quasi più di quell'originale.

Ma in questi giorni se ne sono dette tante, e si sono fatte centinaia di supposizioni e di combinazioni, che un gruppo di giornalisti ha pensato di dare al Bruni una meritata soddisfazione. Egli è stato designato dal sindacato della stampa parlamentare a sostituire De Gasperi. Se la nostra proposta fosse stata accolta, il Bruni avrebbe realizzato la sua più grande aspirazione di questi anni: essere presidente del Consiglio così come lo è stato De Gasperi, suo compagno di lavoro durante vent'anni nella biblioteca vaticana. E forse, dopo quella esperienza, l'antagonismo tra i due sarebbe finito e si sarebbe potuto giungere alla fusione tra il gruppo parlamentare democristiano, forte di 207 onorevoli, e quello cristiano sociale, forte di un onorevole.

Ma Bruni non sarà presidente, ed egli continuerà fino al termine dell'Assemblea a sedere sui banchi della estrema sinistra, oppositore dei democristiani sul terreno sociale, oppositore dei socialcomunisti sul terreno religioso. Ai socialcomunisti secca avere tra i piedi questo strano tipo di deputato, il quale col suo atteggiamento spesso incrina la compattezza dei settori dell'estrema sinistra.

All'isolato Bruni dell'estrema sinistra, corrispondono altri due isolati: uno al centro, mescolato tra i democristiani, e un altro all'estrema destra. Ma di questi altri due isolati parleremo in una prossima puntata.

L'usciere

L'on. Gerardo Bruni

Mistero sulla morte di Novara

E' escluso il suicidio

Una ipotesi: sonnambulismo - Ma in tal caso non si spiegherebbe il biglietto lasciato dalla Galli

Novara, mercoledì sera.

E' probabile che nella giornata di oggi si giunga a risultati positivi nell'inchiesta sulla morte di Ernestina Galli, la donna trovata nuda nel canale.

Polizia e carabinieri intensificano da ieri le indagini attraverso interrogatori a Novara e diligenti sopraluoghi alla cascina Margattina e a Cameri. Il biglietto vergato a matita dalla donna sarà sottoposto a perizia calligrafica per stabilirne l'autenticità o meno. Un risultato indicativo sarà dato intanto dalle indagini sui visceri della Galli, le cui conclusioni saranno presentate oggi stesso all'autorità giudiziaria.

E' stato nuovamente interrogato il fratello della vittima. Egli persiste nell'escludere, come del resto altri parenti, che la sorella si sia suicidata, mancando qualsiasi movente che possa aver spinto la donna ad un simile atto.

Una delle ultime ipotesi fatte per spiegare la misteriosa fine della Galli, è che questa fosse sonnambula. Ma in tal caso non si spiegherebbe come essa abbia scritto il biglietto con cui raccomandava alla giovanissima nipote di Romentino, di aver cura del figlio.

Dovendosi escludere in tal la intenzione suicida, si propende quindi a credere che la donna sia stata gettata in acqua già cadavere. Rimane un interrogativo: da chi e in quali circostanze?

Ettore Grande

non passa a nuove nozze

Novara, mercoledì sera.

La notizia riportata stamane da alcuni giornali delle prossime nozze di Ettore Grande, l'ex-diplomatico processato a Novara sotto l'imputazione di uxoricidio, con la figlia di un noto industriale novarese Rosanna Costa, è destituita di ogni fondamento.

Negli scorsi giorni era corsa voce che le nozze fossero già state addirittura celebrate in tutta segretezza nella cappella privata del vescovo.

Caduta questa voce se ne fece seguire un'altra, secondo cui Ettore Grande e Rosanna Costa sarebbero stati fidanzati. Risulta invece che i due non si sono mai personalmente conosciuti.

Sarebbe vero invece che la signorina è fidanzata con un industriale.

VISITE DI DOVERE

SULLA VIA DI TOMBOLO

Una bolgia di lestofanti

Loschi affari nei retro delle birrerie - Un negro scarica mercanzia: porterà con sè una "segnorina,, che, forse, andrà verso la morte

(dal nostro inviato)

LIVORNO, maggio.

Da quando le truppe americane si son messe ad ammassare dentro la vicina pineta, in parte per cederli all'Arar e in parte per reimbarcarli, i materiali che portavano al seguito durante la guerra — a vederne le ingenti cataste bisogna davvero concludere che hanno vinto proprio perchè non ne potevano fare a meno — Livorno ha mutato completamente aspetto.

La vecchia Livorno dal volto aperto e schietto, cordiale e generoso, la Livorno che un tempo, quasi per redimersi dall'effimero fasto dovuto alla crescente fortuna nei commerci, ambiva pomposamente cingersi di quella sua antica aria granducale come di un altero manto, in questi ultimi mesi è divenuta irriconoscibile.

Al punto che c'è chi ha pensato persino darle un nuovo nome, un nome d'occasione molto significativo, chiamandola la Mecca, per via di certa specie di inqualificabili pellegrini che, dopo esservi convenuti da ogni lontana contrada, vi si sono installati da padroni, trasformandola in breve tempo, da centro di leciti affari, in una immensa ed equivoca bottega.

Cambio per cambio, io la chiamerei invece Babele. Sia appunto a cagione del grande miscuglio di genti da cui è stata interamente invasa e corrotta, sia appunto a cagione di tutti i loschi intrighi, di tutte le speculazioni e di tutti i bassi imbrogli che, in ogni ora del giorno, i numerosi ospiti concludono tra le sue mura.

Babele di lingue

Basta infatti sostare qualche momento su di un qualsiasi angolo di strada, oppure in una delle sue spaziose piazze, per udire la cadenza di tutti i dialetti d'Italia: da quello siciliano a quello ligure, dal pugliese al veneto, cui va aggiunto, tanto per completar l'accordo, qualche pizzico di slavo o di levantino.

Chi vi giunga per la via Aurelia e veda, tra l'Arno ed il Calambrone, per chilometri e chilometri, gli sterminati parchi di vettovaglie e di automezzi che, formando come un arido paesaggio di lamiera e ferro, si inoltrano a perdita d'occhio dai due cigli della strada sino alla boscaglia e al mare, subito non immagina quanta clientela abbia attirata quaggiù la favolosa ricchezza accatastata oltre la fitta siepe di filo spinato che cinge gli innumerevoli campi militari alleati.

Per rendersene conto — e per sincerarsi a quale consorteria appartenga la gran parte di coloro che si sono riversati in città — bisogna che dichiari, ad esempio, di voler fare qualche piccolo acquisto. Immediatamente si vedrà arrivar addosso un nugolo così folto di lestofanti da non saper più come fare a liberarsene. Chi con un pezzo di ferro rotto, chi con un truciolo di lamiera e chi con un lembo di stoffa in mano, che costituiscono il consueto campionario dei più impensati intrighi, chi per circuire e chi per raccattar briciole, non tarderà a convincersi che son ben pochi quelli che si salvano tra lo stuolo di coloro che han piantato in permanenza le tende a due passi dai campi cintati.

Non credo infatti di esagerare nel ritenere che ogni paese, per piccolo che esso sia, abbia inviato, se ne possedeva almeno uno, il suo noto avventuriero sulla piazza.

Comunque, o g n i lettore, quando lo voglia, può far le sue indagini e constatarlo facilmente da sè, standosene a casa. Basta che chieda dove per caso sia andato a finire qualcuno che, in questi ultimi tempi, non gli ronza più attorno.

Poi, conoscendo il suo tipo, pensi a ciò che può uscir fuori dal connubio tra costui e una di quelle donne — le cosidette *segnorine* — che, dopo aver seguiti, durante la loro marcia dal Sud, gli eserciti alleati, e specialmente le truppe di colore, già avevano in precedenza fatto di Livorno il loro quartier generale.

Un immenso inferno

Tombolo, quello dei negri che si accoltellano per gelosia, quello dei disertori e degli evasi, della lue e delle lebbre, il Tombolo a tutti tristemente noto, non è quindi che una piccola bolgia a confronto dell'immenso inferno che, a poco a poco, si è esteso a tutta la zona, non è che una singola pustola a confronto della immensa macchia che, uscita dalla complice ombra della pineta, è giunta ad attaccare anche le mura della città poste a margine dei bivacchi militari.

Io, di affari — tanto per spiegarmi con un fatto — ne ho tentato uno solo in vita mia. Più per provar di far fronte a questi tempi fortunosi che per avidità di denaro. Manco a dirlo, fui messo nel sacco per direttissima, fulminato al primo colpo come un tordo. Mi consolava però il pensiero che, avendo intrappolato un altro buon numero di persone, tra cui qualcuno più scaltro di me, colui che mi aveva giuocato fosse finito con le manette ai polsi.

Ebbene, appena giunto a Livorno, il primo nome che udii fu quello del mio truffatore. Anche lui, fino a un paio di giorni addietro, risulta che abbia lavorato quaggiù. Naturalmente assieme a una donna, secondo l'uso del posto. Poi pare sia misteriosamente scomparso, senza più lasciar traccia di sè.

Queste notizie, e altre del genere, non è stata la polizia a riferirmele. Anche qui, come altrove, basta rivolgersi al portiere d'albergo, al cameriere di caffè, o al barbiere o al barista della mescita, a seconda della loro importanza.

A ogni modo, chi voglia sapere quale sia e come si svolga questo genere di lavoro — uno dei più attivi e proficui che si esercitino oggi in Livorno — non ha che da recarsi in certe ore del giorno, e meglio ancora della notte, in alcuni rioni della città, oppure in periferia, verso la strada che conduce a Pisa, altrimenti detta via del Tombolo.

In cotesti rioni e in periferia sono in maggior parte gli affari spiccioli che si concludono, i piccoli baratti. Ma nulla, o pressochè nulla cambia, sia nel metodo che nella sostanza.

Infami baratti

Invece che nelle grandi sale degli alberghi è nel fumoso retro delle birrerie che avvengono gli incontri. La differenza è solo questa. Invece dell'affarista con il brillante al dito è uno strano tipo con la casacca alleata in disuso che tratta il dare e l'avere. Invece della donna in abiti che frusciano è una ragazza con la vesticciola che sa il sole di quattro stagioni ad attendere di assolvere il suo gravoso compito. Invece dell'attillato americano con la *jeep* verniciata fuori ordinanza è il nerboruto negro che, all'ora prefissa, giunge all'appuntamento, per scaricare dalla traballante camionetta le cassette rubate nei depositi — ora piene di tabacco, ora di medicinali, ora di viveri, ecc. — e per ricaricarsi la segnorina da portare al campo a tutta velocità: per sè, o anche per i suoi amici, a seconda della quantità e del valore di ciò che ha versato.

La *segnorina* farà poi ritorno, se tutto andrà liscio, il giorno seguente, con gli occhi ancora tutti spiritati e pesta di tutti gli spaventi. A volte dopo due, dopo tre giorni. Quando abbia, cioè, interamente scontato l'ammontare della merce fornita al suo compagno di lavoro.

Se invece, passato un certo tempo, più nessuno la vedrà riapparire, significa che ha avuto anche lei «l'emorragia» ed è rimasta a dissanguarsi a poco a poco nella solitudine di una tenda. O magari significa che è finita addirittura laggiù a Tombolo, per iniziarvi un'esistenza da galera, oppure per trovarvi finalmente, come vedremo in seguito, quel profondo riposo che non conosce più risveglio.

Un giorno, quando saranno caduti tutti i veli e tutti gli sbarramenti, andremo in boscaglia a contarvi le tombe. Poi tireremo le somme.

Pier Angelo Soldini

Il bruto del Michigan è stato catturato

New York, mercoledì sera.

E' stato arrestato nel Michigan Olivieri Terpening, il ragazzo di diciassette anni che assassinò ieri ferocemente il quattordicenne Stanley Smith e le sue tre sorelle. Egli ha confessato il suo orrendo delitto, avvenuto nel bosco solitario dove i quattro fanciulli si erano recati per cogliere fiori.

GENIO E BELLEZZA

(modestia a parte)

Cécile Sorel: «Mi sento ancor così giovane e piena di vita, dopo che lunghe sedute all'istituto di bellezza mi hanno rimessa a nuovo...».

Sono nata in un bel giorno del secolo scorso col nome di Céline Seure, e ho appena due anni quando lo scultore Rodin, un genio, fulminato dalla mia bellezza, mi scolpisce, nuda. Ne ho qualcuno di più, allorchè sento, irresistibile, la vocazione di far l'attrice. Naturalmente i miei genitori, di nobile prosapia, ostili a simile follia, mi mettono in convento, ma che importa? La vocazione è così forte che ben presto eccomi sulle scene col nome di Cécile Sorel. Bello, vero?

Il nome della voluttuosa amante di Enrico IV, il più grande re che ha avuto la Francia, ha qualcosa di glorioso e di trionfante che si addice alla mia luminosa bellezza, al mio temperamento ricco e generoso. Agnese Sorel era bionda, intelligente e sensuale, ma io, Cécile, ho il sole nei capelli, un corpo divino di marmo rosa e un viso adorabile che accende i cuori e mette tutti i parigini ai miei piedi. Sorel! Sorel! Così ogni sera strepita il pubblico in un grido d'amore. Io salgo come in un incanto verso il successo e in un istante sono celebre, potente come una regina.

L'ardore di vivere è in me come una fiamma, la fame di gloria mi rende indomabile. Réjane mi adora, mi confida i suoi sogni d'amore: se le fossi un giovanotto sarebbe pazza di me. Sarah Bernhardt mi vezzeggia, io son la sua bella, la sua unica Cécile. Tra i miei innumerevoli ammiratori c'è il principe di Galles, il futuro re Edoardo VII, il re del Belgio e il presidente della Repubblica, Félix Faure. Tutti mi mandano valanghe di rose e di orchidee, e io salgo sempre più su, inebriata dal mio successo. Félix Faure muore e la voce pubblica dice: E' morto nelle braccia di Cécile Sorel. Perchè smentire la diceria?

E' pur bello essere la donna del giorno, un'eroina di amore e di morte. E seguito a salire. Entro a far parte della *Comédie Française*, recito il *Misantropo* di Molière, sono Célimène, la grande coquette, il cavallo di battaglia di Adriana Lecouvreur, di Madamigella Mars, di Rachel. Entro in scena trionfante e pomposa come un naviglio che a vele spiegate s'avanza al largo, traboccante di tesori. Son scintillante di gioielli: che trionfo! Salgo, salgo, salgo. Conquisto nella vita, conquisto nell'arte. Recito *Marion de Lorme*, *Tartufo*, *Il matrimonio di Figaro*... Gli attori della Comédie mi abbracciano e mi baciano con un impeto e una insistenza impressionante di verità. L'attrice Robinne, che è gelosa, fa mangiare dell'aglio al bell'Alexandre, suo marito, quando deve recitare con me, per abbreviare i nostri baci.

Io sono adorata da tutti, in scena e fuori di scena. Il mio fascino è immenso. Oscar Wilde, pochi giorni prima della sua fine, vuole conoscermi e balbetta: — Sono felice di vedere Cécile Sorel, prima di morire... — Briand, diventato intimo di casa, mi parla d'amore con gli occhi. Poincaré ha soggezione di me, come se io fossi il simbolo della Francia tutta; l'Imperatore di Germania, Guglielmo II, mi chiama invano a Berlino; Nicola II, lo zar di tutte le Russie, mi vuole a Pietroburgo e mi copre di doni; Isadora Duncan danza per me; la Duse è diventata mia amica intima, mi fa le sue confidenze preziose, piange davanti a me le sue lacrime d'amore trafitto, alzando fra le mani un melograno spaccato, il frutto simbolico di Gabriele. Lui, D'Annunzio, l'unico gran don Giovanni che conosca, naturalmente mi preferisce a tutte. Con lui c'intendiamo magnificamente. La mia casa in faccia al Louvre gli piace un mondo, giacchè non potrebbe essere più dannunziana di quel che è.

Ho una sala da pranzo in marmo rosa e bianco; un salone [illegible], [illegible] verde, una camera con un letto che è stato della Dubarry, una sala da bagno, con le vasche rivestite di mosaico d'oro. Do delle feste da ballo, dei pranzi, dei ricevimenti che fanno epoca. Vengono poeti, artisti, uomini di Stato, generali, re in incognito.

Un'orchestra invisibile suona durante i pranzi, come a Versailles, ai tempi di Luigi XIV. Valletti in costume circolano silenziosi, petali di rose cadono da vasi d'alabastro sui tappeti. Io, che ho in precedenza divorato di nascosto mezzo pollo, presiedo bella e poetica senza mangiare più nulla e orchestro la conversazione. Anche la mia amica Anna di Noailles, la grande poetessa, a tavola non mangia mai, parla sempre lei, mentre Barrès, il suo grande amore, l'ascolta. Barrès che, manco a dirlo, ama soprattutto me.

Ed ecco la guerra. Io seguito a salire. Io rappresento la Francia! Io sono la Francia bella e invincibile. E conosco un bruno soldato pieno di fascino, il marchese Guillaume de Ségur. Finora nessuno dei miei amanti, è riuscito a persuadermi al matrimonio, ma Guglielmo, bello, intelligente, sportivo, artista e nobile, è irresistibile. Corro a sposarlo, ho un vestito di crespo rosa, un mantello beige, con volpi bionde, un cappello immenso dello stesso colore. Gli strilloni gridano: «Il matrimonio di Cécile Sorel!». E' un fatto importante questo, nonostante la guerra.

La mia felicità si sposa alla pace del mondo. Vado negli Stati Uniti, dove trovo Clemenceau. Divido i trionfi con lui. E' un caratteraccio, il tigre, ma è innamorato di me, s'intende. Sono l'ultimo fiore della sua passione. Salgo, salgo ancora. Viaggio, mieto trionfi dappertutto. E poi incontro Charles Boyer. E recito con lui la *Bisbetica domata*. Mi ha domata così bene quel Boyer che quando il sipario scende, io seguito a stare ahimè nelle sue braccia, tenendo gli occhi chiusi. Mio marito è furioso. Altri viaggi. Re Alessandro di Serbia, re Boris di Bulgaria, re Alfonso di Spagna, tutti conquistati in un batter d'occhio. E poi, sì, un giorno rompo il vetro di una caricatura che è un insulto alla mia bellezza. E infine lascio la *Comédie* e entro al *Music hall*. Perchè no? Colette, la grande scrittrice, mia amica di sempre, Sacha Guitry, il grande autore, mio costante adoratore, mi danno ragione. Vestita come una regina, scendo da una scala d'oro altissima e sulla scena faccio un balletto.

Mi sento ancor così giovane e così piena di vita, dopo che lunghe sedute all'istituto di bellezza mi hanno rimessa a nuovo. Ma ahimè, mio marito che mi ha lasciata per un'altra donna muore, una nuova guerra scoppia e io recito il dramma di Maria Antonietta in un teatro di secondo ordine. Vado in chiesa spesso ora, sento in me un nuovo amore, l'amore di Dio. Ed ecco una nuova pace, i lumi della ribalta si spengono e io lascio la scena.

* *

Queste e altre cose ancora sono contenute nel libro di memorie uscito recentemente: Les plus belles heures de ma vie di Cécile Sorel, una donna indubbiamente piena di vitalità, che ebbe talento, bellezza, avventure finchè ne volle e successi travolgenti, ma che fu soprattutto un genio della pubblicità, poichè riuscì sempre, in un modo o nell'altro, a far parlare di sè i giornali di tutto il mondo. Molte cose si trovano in questo suo libro, perfino consigli di bellezza... (Signore, ricordatevi che è il corpo che fa il [illegible]. Bagni caldi, docce fredde, frizioni profumate. Cercate un profumo personale che si sposi bene a quello della vostra pelle, è indispensabile! In ogni stagione poi io ho usato acqua fredda e limoni che rendono la pelle liscia...). Molte cose, ripeto, si trovano in questo libro, fuorchè una data, o una parola di modestia.

Carola Prosperi

Dalle «Memorie»: «... ho un corpo divino di marmo rosa e un viso adorabile che accende i cuori e mette tutti i parigini ai miei piedi...».

Il famoso letto della Du Barry in cui dorme la Sorel.

PABLO PICASSO COMUNISTA RICCHISSIMO

L'acrobata del pennello proclamato "primo pittore del mondo" da Cachin - Ora il suo spirito si è adagiato in una stravagante arcadia: i suoi cieli sono azzurri, i personaggi centauri e ninfe che suonano e danzano in sereni paesaggi

PARIGI, maggio.

Mentre ovunque si discuteva di Pablo Picasso, se dovesse essere considerato un genio o un mistificatore, si è udita la voce cavernosa di Marcel Cachin: «Picasso è il primo pittore del mondo».

E' stato un intervento sconcertante, e non per il carattere perentorio di quel giudizio ma perchè nessuno immaginava che il vecchio Cachin si sentisse inopinatamente in grado di dir la sua in così ardua materia.

Si dimenticava che il bolscevismo ha introdotto criteri nuovissimi nella valutazione dei meriti artistici e letterari. Gorki, Block, Essenin, Zoscenko furono a volta a volta esaltati o vituperati dalla critica ufficiale sovietica a seconda dell'atteggiamento che ognun d'essi adottò in vario tempo nei confronti del comunismo. Scialiapin, quando declinò l'invito a tornare in Russia, fu privato del titolo di «artista del popolo». («Per chi canto? — diceva. — Forse per i cavalli?»). Prokofiev fu riconosciuto compositore emerito quando cominciò a dare alle sue sinfonie nomi che suonavano piacevolmente alle orecchie bolsceviche.

Nessuno tuttavia sospetterà che Pablo Picasso abbia aderito al partito comunista francese per procurarsi gli elogi di Cachin o di Thorez.

Ingresso a Montmartre

E, del resto, può darsi che Cachin abbia ragione. Può darsi che Picasso sia davvero «il primo pittore del mondo». Egli è, intanto, l'artista di cui si parla di più, e le cui opere fanno i prezzi più alti sul mercato mondiale, è il «maestro» la cui influenza si fa sentire di più nelle nuove correnti della pittura.

Ed è il più sconcertante fra quelli che J. E. Blanche chiama «les peintres de l'intelligence».

Alessandro Millerand avvertì una penosa inquietudine quando Picasso, agli inizi dell'altra guerra, lo esortò ad abolire i pantaloni rossi della fanteria e a vestire i soldati con stoffe d'ispirazione cubistica, addirittura arlecchinesche. Ma qualche anno dopo i cannoni i carri le navi apparivano già dipinti a disegni geometrici: la guerra aveva adottato il cubismo.

Quando nel 1900 Picasso apparve a Montmartre il gruppo degli stravaganti poeti che frequentava lo «Chat noir» — Apollinaire, Max Jacob, Salmon — fu sbalordito da quel «piccolo animale selvaggio ed enigmatico» ricchissimo di talenti artistici, e lo adottò.

Picasso aveva a quel tempo un gran casco di capelli neri e uno sguardo inquieto di bestia braccata, vestiva di rosso o di azzurro, calzava scarpe di corda e portava in testa un berretto da «apache». Aveva lasciato Malaga quando era stato licenziato da quella Società delle tranvie urbane, ed era stato licenziato perchè, addetto alla riverniciatura della vettura, si divertiva a dipingere paesaggi sulla tela dei copertoni: degli strani paesaggi in rosso e giallo, che erano i soli colori a sua disposizione.

Quella di Montmartre fu «l'epoca blu», come poi la hanno chiamata i suoi esegeti, i quali le fanno seguire l'«epoca Arlecchino», l'«epoca rosa», l'«epoca negra», eccetera. Quante «maniere» si contano nella sua arte!

Mesi or sono un mercante mostrò agli Americani «l'ultimo Picasso». Erano nove opere dipinte sul finire della guerra, nove tele bizzarre nelle quali l'artista, ancora convinto di dover liberare la pittura dalla ossessione della realtà e della prospettiva, aveva dipinto delle donne che facevano pensare ad aringhe salate aperte, dei marinai con la bocca da una parte del viso e il naso dall'altro, delle figure belluine emergenti da stranissime urne. E fu una frenesia: la piccola mostra costituì il maggiore avvenimento artistico del dopoguerra a New York. Una folla di idolatri — che si esaltava ancora di più se udiva parlare di mistificazione o di deformazioni grottesche — fece salire alle stelle, con offerte sempre più alte, il prezzo di quadri di cui spesso non avrebbe saputo dire il soggetto.

Picasso fotografato davanti a una delle sue tele.

Una nuova «epoca»

Si seppe poi che quell'«ultimo Picasso» era soltanto il penultimo. L'artista è già entrato in un'altra «epoca».

Ciò è avvenuto durante un felice soggiorno a Antibes, ove gli è stata offerta ospitalità nel bel castello ottocentesco che è in parte occupato dalla modesta pinacoteca municipale. Liberatosi dall'incubo della guerra, lo spirito di Picasso si è adagiato in una stravagante arcadia. Ora i suoi cieli sono azzurri e luminosi, i suoi personaggi sono centauri e ninfe che suonano e danzano in sereni paesaggi.

Alcuni critici negano a Picasso ogni originalità e concedendogli soltanto i vividi talenti del virtuoso, vedono nelle sue opere dei «jeux d'esprit» nei quali non saprebbero dire quanta parte abbia l'intelligenza e quanta la volontà, quanta l'istinto e quanta il caso. (Ma si tratta di «jeux d'esprit» inimitabili, che riescono soltanto al genio creatore). Ricordano com'egli abbia attinto a tutti, anche a coloro per i quali nutriva un profondo disprezzo, sol che potessero insegnargli un qualche «truc» da convertire in un procedimento «suo». Prima d'indursi a scomporre le luci e gli oggetti, Picasso s'ispirò a Velasquez e a Goya, e poi a Sargent e a Toulouse-Lautrec, e si rifece al neo-classicismo negli anni che dedicò ai Balletti Russi di Diaghilef. E', la sua, un'acrobazia mentale, che non gli permette mai di riposarsi; si direbbe che appena una sua «maniera» si è affermata, il disgusto del successo lo spinga alla ricerca di nuove forme di espressione.

Che cosa valgono le opere di Antibes? Quando Picasso ha rivelato il proposito di offrire alcune delle sue nuove tele alla pinacoteca della deliziosa cittadina, il sindaco ha detto: «Sono, a parer mio, opere mostruose; ma noi le esporremo per favorire l'afflusso dei turisti: vi sono infatti molti paesi nel mondo sui quali quest'arte esercita una inspiegabile attrattiva».

Ora Picasso è tornato a Parigi. Ma non a Montmartre, e neppure al Boulevard de Clichy.

A Montmartre egli abitava un'orrenda baracca di legno che gli amici chiamavano «le Bateau-lavoir», dipingeva con gusto classico, faceva la corte alle donne dei saltimbanchi, e non era comunista.

Al Boulevard de Clichy disponeva già d'un grande studio luminoso ed ordinato, reagiva con le figure geometriche ai languori sensuali dell'impressionismo, aveva l'automobile alla porta, e non era comunista.

Ora abita al Quartier Latino in uno strano edificio con bizzarre scale a chiocciola, con sale adorne di ricche collezioni d'arte, tra amministratori segretari maggiordomi e valletti: vive in una preziosa torre d'avorio dipingendo quadri che vengono pagati perfino ventimila dollari (fate voi il conto in lire italiane) ed è comunista.

Una delle più recenti nature morte di Picasso.

Gli fu chiesto perchè fosse diventato comunista. «Al tempo della Résistance — rispose — c'era gente che sparava dai tetti e gente che sparava dalla strada; non volli rimanere tra due fuochi».

Thorez... sbigottito?

I Tedeschi, occupata Parigi, avevano mostrato per Picasso un'ammirazione che avrebbe potuto facilmente diventare compromettente: una sera lo portarono quasi in trionfo fin sulla Butte, ma in Place du Tertre l'artista cavò di tasca la pistola e cominciò a sparare in aria come per una fantasia. Al primo Salon del dopoguerra fu necessario disporre tutto un servizio di vigilanza intorno alle sue opere, per impedire ad alcuni giovani scervellati di mettere in atto il proposito di farne strage.

Ora Marcel Cachin, con la sua autorità di decano del partito comunista, lo proclama «primo pittore del mondo». E può darsi che abbia ragione.

Alcuni mesi or sono Thorez cominciò a posare, rosso e sorridente, dinanzi all'illustre artista. Ma il ritratto non è mai venuto fuori, nè si sa bene perchè.

Qualcuno ha ricordato che una volta Picasso espose un grande quadro nel quale figuravano alcune casse su una specie di banchina: semplici casse di legno grezzo su cui si poteva leggere «Alto», «Basso», «Fragile», «Teme l'umidità». Ma ciò che sbalordiva i visitatori era quel che si leggeva nel tabellino metallico fissato sul basso della cornice. Vi si leggeva «Ritratto di mio padre».

E si pensa che Thorez abbia potuto avere qualche trepidazione dinanzi ai primi abbozzi d'un interprete così malevolo.

Salvatore Aponte

OSCURO DRAMMA IN UNA FATTORIA

Sei bambini divorati dai topi

Parigi, mercoledì sera.

Da qualche tempo gli sposi Therville, agricoltori di Touve, nei pressi di Digione, erano accusati dalla voce popolare di avere abbandonato i loro sei bambini nella più completa miseria, senza nutrimento e senza vestiti. Compiuta una inchiesta, i gendarmi hanno scoperto cinque dei bambini rinchiusi in una cella della cantina della casa dei Therville.

Avendo udito dei lamenti provenire da un ripostiglio vicino, essi forzarono la porta e trovarono la figlia maggiore, Gisette Therville, di 9 anni, completamente nuda su un mucchio di paglia sotto il quale si nascondevano decine e decine di grossi topi.

La ragazza e i suoi fratellini avevano tutti il viso sanguinante e le orecchie, le mani ed i piedi rosicchiati. Uno dei bambini aveva già avuto completamente asportata una orecchia. La paglia era il solo giaciglio dei bambini malgrado nella casa esistessero numerose stanze con letti.

I sei piccoli venivano rinchiusi ogni notte nella cantina e ricevevano pane e acqua solo due volte alla settimana. Sono stati trasportati all'ospedale di Autun dove versano in gravi condizioni.

Caccia spietata alla «Maschera rossa»

Parigi, mercoledì sera.

Quindici brigate di gendarmi sono alla caccia, da quattro mesi del terribile bandito dalla «maschera rossa» che terrorizza le regioni francesi a nord-ovest dell'Aveyron.

Più volte l'uomo dalla maschera rossa si è trovato a viso a viso con i poliziotti, ma sempre è riuscito loro a sfuggire. L'ultima volta che fu avvistato si trovava in piena foresta vergine ad alcuni chilometri da Ducazeville. L'uomo dalla maschera rossa saltò all'improvviso fuori da un cespuglio armato di un mitra. Una giovane donna che passava in bicicletta sul sentiero fu attaccata: «Lascia qui la bicicletta e scappa» le gridò il bandito. Ma la donna coraggiosamente invece di ubbidire, spinse sui pedali e in breve scomparve.

I gendarmi, avvertiti immediatamente, sono così riusciti a ritrovare le sue tracce e ora gli dànno una caccia spietata.

Il congresso si diverte

Maestri di ballo di tutta Italia a Milano
Trionfo del tango a scapito del "boogie-woogie"

Milano, mercoledì sera.

Si è concluso ieri sera, in un moderno locale del centro, il congresso dell'associazione nazionale maestri di danze moderne. Vi sono convenuti, per l'occasione, i più provetti ballerini di Roma, Torino, Genova, Venezia e Milano, i quali hanno presentato i balli moderni nelle esecuzioni originali ed in alcune loro personali variazioni. E' prevalso il tango. Infatti, il maestro Gallo, di Torino, ha dovuto bissare due volte la sua interpretazione della «Cumparsita». Il «boogie-woogie», importato subito dopo la liberazione da oltre Oceano, travisato dalle interpretazioni personali di alcuni maestri, non ha fatto buona impressione.

Il pubblico era numerosissimo e tutti hanno ballato, giovani e vecchi. Intanto l'associazione, riunita in congresso, ha proceduto alla nomina del suo nuovo presidente, che è il famoso maestro Colombo di Milano. I lavori del congresso si sono conclusi nella determinazione di organizzare in grande stile i campionati nazionali di ballo, per i quali tra pochi giorni vi saranno le selezioni milanesi.

Chiarito il mistero dei bimbi abbandonati

Roma, mercoledì sera.

Nella giornata di ieri, in seguito alla notizia apparsa nei giornali, è stato possibile chiarire, almeno in parte, il mistero dei due piccini, Rosina, di 4 anni, e Riccardo, di 3, rinvenuti piangenti sulla via Cassia.

I genitori dei due bambini, pastori, si sono infatti recati a Viterbo, dove hanno riconosciuto i figli e hanno dichiarato di averli smarriti poichè, avendone undici, non sempre è loro possibile il controllo completo sulla numerosa prole.

La polizia ha denunciato i coniugi ritenendo inverosimile che i due bambini abbiano potuto percorrere oltre 20 chilometri attraverso centri abitati, spostandosi dalla via Aurelia, luogo in cui i genitori affermarono di aver lasciato momentaneamente incustoditi i piccini, alla via Cassia.

Un perfetto Tarzan in una grotta romana

Roma, mercoledì sera.

John Weissmuller e Maureen Sullivan, cioè Tarzan e la sua compagna, che i nostri lettori avranno certamente visto sugli schermi dei cinematografi intrecciare le loro avvincenti ed equatoriali avventure, sono a Roma!

Almeno così può aver creduto per alcuni minuti il capomastro del cantiere Vamini, sito alla periferia della città. Egli aveva notato diverse volte che il guardiano notturno del cantiere, Mario Giacometti, si assentava inspiegabilmente dal suo posto, scomparendo per tutta la notte e facendo ritorno alle prime luci dell'alba. Insospettito, il capomastro fece ieri notte un giro di ispezione allo scopo di chiarire il mistero della sparizione del guardiano. Giunto nei pressi di una grotta, egli si fermò di botto: dall'interno provenivano soffocate voci e, oltre quella del Giacometti, distinse anche gli accenti di una donna.

La cosa sembrò in un primo tempo molto chiara: gli parve infatti trattarsi di una banale avventura amorosa. Ma data una sbirciata nell'interno della grotta, il capomastro rimase esterrefatto: intorno ad un lume a petrolio che illuminava debolmente l'antro, il Giacometti e una procace ragazza danzavano una selvaggia sarabanda, ricoperti solo da alcune pelli ai fianchi, veri emuli di Tarzan.

Il novello Tarzan si era procacciato i succinti costumi per sè e per la sua compagna, la ventisettenne Livia Fortuni da Campobasso, asportando dalla propria abitazione due scendiletto. I boccaccesci convegni non hanno avuto per gli emuli di J. Weissmuller e Maureen Sullivan un decoroso epilogo, giacchè la moglie del Giacometti, venuta a conoscenza del fatto, dopo aver sonoramente bastonato il fedifrago marito, si è posta a caccia della Fortuni e, trovatala in una via della capitale, l'ha malmenata.

AVVENTURE DI UN GIRAMONDO

Tahoa Wang, pedicure cinese

Trovandomi una volta in agiatezza, feci un soggiorno a Cannes. Nella stanza da bagno era un piacere radersi da solo, col rasoio di sicurezza, giacchè la tariffa dei servizi, in bella mostra alla parete, faceva veramente passar la voglia di ricorrere al barbiere; direte che a quel tempo la vita non costava niente, ma a questo mondo tutto è relativo. La tariffa conteneva molte voci, tanto da sembrare una convenzione doganale, e alla fine diceva: *Pédicure chinois 100 frs.* Pedicure cinese, franchi cento.

Si noti che da tre giorni non potevo infilare le scarpe. *Pédicure chinois, 100 frs.*

La cifra era elevata, ma la tentazione forte. Brandii il telefono ed invocai il cinese. Mi dissero che mi avrebbero fatto sapere, occorrendo prima pescarlo. Occupatissimo. Gli afflitti da calli sono più numerosi di quanto generalmente non si creda.

Seppi, all'indomani, tra veglia e sonno, allorchè entrò: — *Monsieur, merci* — mi fece, e depose sul tavolo la sua carta da visita, il che in Estremo Oriente è un'abitudine:

Tahoa Wang - Pédicure - Tél. Central 4000 - 19 Rue Montmartre, Paris 1.

Siccome ci trovavamo a Cannes, era chiaro che Tahoa Wang fosse la succursale di se stesso.

Mi tirò giù dal letto, mi additò una poltrona, prese dal letto un cuscino, che depose sulle proprie ginocchia dopo d'essersi seduto all'orientale, e avendo ben piazzato i miei piedi sul cuscino, aprì una busta di ferri che pareva una armeria. Aveva modi solenni, quasi imperativi, sicchè io stavo zitto, anche perchè non parlo il cinese. Presto fui sinceramente convinto dell'insuperabile abilità di Tahoa Wang e gli domandai se quei ferri se li facesse venire dalla Cina. Rispose di sì, e aguzzando un po' lo sguardo accertai che i ferri portavano realmente la marca di una celebre ditta tedesca, di Solingen.

— In Cina — dissi poi — siete tutti pedicuri?

— Tutti no, ma buona parte — precisò Tahoa Wang con l'orgoglio di uno che appartiene ad una stirpe di 400 milioni d'individui. Quindi mi spiegò che a Parigi pedicuri cinesi ce n'erano moltissimi, e aggiunse che buon pedicure può diventare anche il non cinese. Questo mi lusingò. Ma in Cina lo studio è più radicale: l'apprendista lavora per anni ed anni sopra un modello di legno. Anni ed anni? Chi sa che buco farà nel modello, pensai fra me e me, sempre mezzo insonnolito. E diedi una occhiata al sensibile punto sul quale Tahoa Wang mirabilmente esercitava il talento suo. Convenni che la trovata del modello di legno era geniale; per fare degli esperimenti, ci vogliono sempre dei corpi vili. Medicina e chirurgia si studiano su cani, conigli e topi, ma sebbene Pierre Loti in un dialogo di un suo romanzo faccia cadere la frase: «Ti sta come un paio di ghette ad un coniglio», roditori in cui zampette sciupate dalle scarpe abbiano apportato un contributo alla lotta contro gli occhi di pernice ancora non ne debbono essere morti.

Mentre Tahoa Wang borbottava in franco-cinese misteriose cose, mi riavvenni, per averlo letto, che gli allievi della scuola viennese per la *Fusspflege* (scuola per la manutenzione dei piedi) imparavano ai danni dei parenti, o degli ospiti dell'asilo dei vecchi. Ecco, o signori, a che cosa si erano ridotti, nell'epoca repubblicana, vegliardi i quali al tempo della Monarchia avevano il diritto di farsi lavare i piedi da Francesco Giuseppe nella ricorrenza del Corpus Domini.

Tahoa Wang, pédicure chinois, avendo data ampia e benefica prova di sua maestria, smise di fare il Confucio e si lavò. Il suo primo pensiero fu quello di rimettere a posto il cuscino, sul quale io avrei dovuto nuovamente dormire, il secondo pensiero mi fruttò l'indirizzo di un calzolaio specialista per le scarpe refrattarie ai calli. Poi chiuse la busta coi ferri cino-tedeschi, assicurandomi che se la sera mi fossi deciso a ballare, avrei semplicemente volato.

— *Au rvoir a Prise* — esclamò congedandosi — *et si fu ne me trfvez pas a Prise, ce feut dir que je suis a Biarritz ou à Montecarlo.*

Indubbiamente mi aveva preso per un signore, e questa mi costò dieci franchi di mancia. Però la sera volai.

L'idea di andare dal calzolaio specialista non era cattiva: per il calzolaio almeno. Con un'idea del genere arricchì un tale che inseriva il seguente avviso: «Il segreto per la cura dei calli, senza medicine nè ferri. Inviare vaglia di lire venti a X. Y., Casella Postale 27345678, Milano». Chi inviava il vaglia riceveva una cartolina con la scritta: «Fatevi le scarpe larghe».

* *

Pedicuri ce ne sono oggidì dappertutto ed io ne ho incontrati anche nei Balcani: differiscono dai colleghi occidentali e orientali solo per il fatto che i propri servigi, anzichè offrirli, li impongono.

Ne feci l'esperienza a Galatz (città rumena sul Danubio), dove presi alloggio nell'unico lussuoso albergo locale. La stanza aveva il numero 52 e in paese si apprendeva presto chi l'abitasse: quando il 52 usciva, se lo mostravano a dito. Sul piano c'erano i bagni, le cui porte non avevano serrature. Meditavo appunto sull'utilità delle chiavi (che anche i sovietici hanno riabilitato, dopo di averle sul principio bandite essendo simboli della proprietà privata), allorchè, apertasi la porta, entrò un colosso: alla maniera turca, il colosso mi afferrò, mi massaggiò, mi curò i piedi. Subii senza protestare, perchè tanto non avrebbe servito a nulla.

— Trenta lei — disse alla fine.

— Grazie a lei.

E se ne andò.

Italo Zingarelli

Hollywood va in vacanza. La mèta delle dive, quest'anno sembra essere l'Europa: ma tutte fanno prima tappa a Parigi. Ha incominciato Rita Hayworth, altre l'hanno seguita e sono in procinto di imbarcarsi dall'America. Ecco Linda Darnell mentre «sbarca» sorridente all'aerodromo di Orly.